

Omelia nel funerale di don Abramo Dal Colle

Chiesa parrocchiale di Sant'Elena sul Sile, 19 giugno 2019

Il nostro don Abramo ci ha lasciati la vigilia della solennità della SS.ma Trinità; e ci viene spontaneo pensare che, al momento del suo trapasso, egli, come il grande patriarca di cui portava il nome, Abramo, abbia accolto sulla soglia della sua tenda la divina Trinità, per l'ultimo messaggio, l'ultima chiamata della sua vita. Chinando il capo, come Abramo, alla volontà sempre amorevole di Dio.

Abbiamo scelto per questo, come prima lettura, il brano della Genesi (qualcuno forse ne sarà rimasto sorpreso): brano un po' misterioso e insieme denso di significati, che richiama la singolare visita di Dio ad Abramo nella figura dei tre ospiti sconosciuti, in cui la tradizione cristiana ha voluto scorgere la Trinità (*Gen 18,1-8*).

In fondo, accogliere il Dio Trinità nella propria tenda, cioè nella propria storia, nella propria esistenza, può essere un modo per dire l'esperienza della fede cristiana, intesa come incontro con il Dio che si fa vicino ad ognuno di noi in Cristo e mediante il dono dello Spirito Santo. Dice Gesù nel cenacolo: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui» (*Gv 14,23*). E ogni giorno cantiamo nel *Benedictus* che in Cristo «il Signore visita e redime il suo popolo» (cf. *Lc 1,68*). E, d'altro canto, secondo il grande inno di Paolo nella lettera agli Efesini, noi sappiamo di essere stati pensati e voluti dalla santa Trinità: dal Padre, che in Gesù Cristo «ci ha scelti prima della creazione del mondo», «predestinandoci a essere figli adottivi, secondo il disegno d'amore della sua volontà», avendo ricevuto «il sigillo dello Spirito Santo, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria» (cf. *Ef 1,4-14*).

Noi crediamo che, nella sua lunga vita cristiana (89 anni) e sacerdotale (65 anni), davvero don Abramo - nonostante i limiti e le fragilità che segnano ogni creatura umana - abbia accolto nella sua tenda Dio che lo ha visitato mediante il Battesimo e la Cresima, e poi mediante la chiamata alla vita presbiterale, nell'Eucarestia quotidiana, nell'ascolto e nell'amore nei confronti della Parola di Dio da lui studiata con assiduità, oltre che insegnata a lungo ai futuri sacerdoti, nel ministero sacerdotale che ha esercitato finché le condizioni di salute glielo hanno consentito.

Le parole di Gesù che abbiamo ascoltato nel brano di Giovanni diventano per noi motivo di grande speranza, e ci spingono ad affidare con sincera fiducia il nostro don Abramo a Colui che ha detto: «Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me... perché questa è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno» (cf. *Gv 6,37.40*).

Negli ultimi anni la tenda della vita di don Abramo - per usare ancora l'immagine biblica evocata all'inizio - si era progressivamente logorata e indebolita, si era fatta fragile; e don Abramo era entrato in una specie di lungo tramonto, sempre più silenzioso e lontano dal mondo. A lui che, come ho ricordato, conosceva bene la Scrittura sono forse venute in mente, come un sospiro dell'anima, le parole del profeta Isaia, comprese non più semplicemente come studioso ma come "viandante": «La mia dimora è stata divelta e gettata lontano, come una tenda di pastori. Come un tessitore hai arrotolato la mia vita...» (*Is 38, 12*). Negli ultimi anni era stato anche colpito da una progressiva cecità, anche se egli

si industriava con vari strumenti, finché ha potuto, per non privarsi della lettura di libri, come aveva fatto con passione tutta la vita.

Ma noi non dubitiamo che egli abbia fatto sua l'esortazione di Paolo ascoltata nella seconda lettura e abbia ben compreso che «se anche il nostro uomo esteriore si va disfaccendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno». Crediamo che gli occhi della sua fede, non segnati, quelli, dalla cecità come gli occhi del corpo, abbiano saputo fissare lo sguardo non «sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne»; nella consapevolezza - per riprendere ancora le parole di Paolo - che «quando sarà distrutta la nostra dimora terrena, che è come una tenda, riceveremo da Dio un'abitazione, una dimora non costruita da mani d'uomo, eterna, nei cieli» (cf. 2Cor 4,16-5,1).

Mentre affidiamo la sua esistenza cristiana e sacerdotale al Signore, invocando la sua misericordia su ogni sua umana debolezza, siamo consapevoli di presentare al Padre un prete che si è dedicato con passione e generosità agli altri. Pensiamo ai già richiamati lunghi anni di insegnamento della Sacra Scrittura nel nostro Seminario diocesano, dopo gli studi di specializzazione brillantemente compiuti a Roma. Gli fu anche chiesto, considerata la sua preparazione culturale, di essere assistente diocesano della FUCI (la Federazione degli Universitari Cattolici), dell'UCIM (gli Insegnanti Cattolici) e del MEIC (Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale).

Ma vi sono altre due "tende" (per continuare a servirmi di quest'immagine) che don Abramo abitò nella sua storia e nel suo ministero di prete.

Anzitutto la tenda dello scoutismo FSE (Federazione delle Guide e Scout d'Europa), cui aderì fin dall'inizio. Per un certo tempo, negli anni '90, svolse anche il compito di Assistente nazionale. A questa realtà associativa egli si dedicò con entusiasmo, con passione, e anche con fermezza nella difesa di alcuni temi cristiani. Egli intuì il valore umano e cristiano dei fondamenti e della pedagogia sviluppata nel metodo promosso da Baden Powell - fondatore, come è noto, dello Scoutismo - e che ha trovato, nell'innesto con i valori cristiani, una riconosciuta originalità e una efficacia. Abbiamo ben potuto constatarlo nella nostra diocesi, dove, anche grazie ad esso, è stato reso un servizio importante alla pastorale giovanile. Ancora oggi, con la presenza dell'AGESCI, della FSE, oltre che dell'Azione Cattolica diocesana, ma anche della rete di Oratori parrocchiali e di altre iniziative e istituzioni, l'impegno pastorale verso i giovani è vasto e capillare.

Una seconda "tenda", abitata da don Abramo, nell'ultima fase del suo ministero sacerdotale attivo, è stata la missione di parroco in questa parrocchia di Sant'Elena sul Sile.

Vi giunse come parroco nel 1994, sessantaquattrenne, rimanendovi fino al 2011, ottantunenne. Sorprese la naturalezza con cui egli passò dalla cattedra di Sacra Scrittura al ministero pastorale diretto. Nel suo servizio di parroco mise in luce tutta la sua umanità. Iniziò in canonica una vita semplice e sobria, appoggiandosi per i pasti giornalieri alla Scuola materna, con la casa sempre aperta, pronto all'ospitalità di ragazzi e giovani, accogliendo anche gruppi esterni. Affrontò con coraggio il problema della chiesa parrocchiale che richiedeva interventi consistenti di restauro, facendo sì che l'antica chiesa, in riva al Sile, tornasse a risplendere. Curò anche la scuola materna parrocchiale nelle sue esigenze e nelle trasformazioni rese necessarie dai tempi che cambiavano. Fu un padre felice nell'incontro domenicale con la gente; presente nelle famiglie nei momenti di lutto, nelle prove dolorose, nei momenti nei quali si chiedeva il suo consiglio e il suo conforto. Possiamo

dire che proprio la parrocchia rivelò il vero don Abramo, pastore della sua gente, che ora sapeva rendere la Parola di Dio, a lungo studiata e insegnata, luce e guida per la vita dei cristiani e per il suo ministero.

Nel 2011 don Abramo si trasferì alla Casa diocesana del Clero, dove è stato amorevolmente assistito e dove ha concluso la sua esistenza terrena sabato scorso.

Possiamo dire che ora don Abramo è entrato nella Tenda definitiva, la Tenda del Cielo, dove il Signore lo ha atteso e lo accoglie. Viene alla mente quel suggestivo testo del libro dell'Apocalisse in cui leggiamo: «Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio». (Ap 21,3).

Così, carissimo don Abramo, noi speriamo e per questo noi preghiamo; dicendoti il nostro sincero grazie per tutto ciò che, con generosità e fedeltà, hai donato a questa Chiesa trevigiana e a tante persone che il Signore ha posto sulla tua strada.